

Riproposto da Sangiuliano Prezzolini conservatore Un «Manifesto» valido anche per l'Italia d'oggi

■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Il conservatore non è contrario alle novità perché nuove; ma non scambia l'ignoranza degli innovatori per novità». Mai più attuali di questo momento storico gravato da aspirazioni rottamatrici le parole scritte da Giuseppe Prezzolini in *Il manifesto dei conservatori*, ora ripubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura (pp. 144, euro 18). A fargli da corona interviene un'ampia introduzione di Gennaro Sangiuliano, vicedirettore del Tg1 e già vicedirettore di *Liberò* nonché autore, qualche anno fa, del bellissimo saggio *Giuseppe Prezzolini. L'anarchico conservatore*, che raccontava l'avventura intellettuale dello stesso Prezzolini ripercorrendone la vicenda umana.

È il settembre del 1971 quando l'editore Edilio Rusconi chiede al grande vecchio rinnovatore, lui sì, della cultura italiana del Novecento - allora Prezzolini aveva 89 anni - di condensare in un libello quanto è venuto a scrivere nel corso degli ultimi decenni intorno al «malfamato termine conservatore».

Solo nel 1962 il fondatore de *La Voce*, dopo un espatio di quasi trent'anni Oltreoceano, era rientrato in Italia. Ma l'insofferenza per quello che altri definirono il Belpaese lo portò e riparare a Lugano. Durante il suo soggiorno americano aveva avuto modo di familiarizzare con una grande tradizione di pensiero che sulla penisola faticava, e faticherà diremmo noi oggi con il senno di poi, a incontrare fortuna. Nelle incisive pagine del *Manifesto* scorrono le ispirazioni provenienti dai grandi conservatori europei: Edmund Burke, Joseph de Maistre, Vincenzo Cuoco, Charles Maurras, Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, assurgono a testimoni di come, anche durante le buriane progressiste, conservatore non fosse una parolaccia.

«Prima di tutto» scrive Prezzolini «il Vero Conservatore si guarderà bene dal confondersi con i reazionari, i retrogradi, i tradizionalisti, i nostalgici; perché il Vero Conservatore intende 'continuare mantenendo', e non tornare indietro e rifare esperienze fallite. Il Vero Conservatore sa che a problemi nuovi occorrono risposte nuove, ispirate a principii permanenti». Egli non si oppone al cambiamento, non è un freno alle mutazioni ma «esalta il senso della responsabilità contro la leggerezza, l'improvvisazione, la negligenza, la procrastinazione, l'insolente sovvertimento e l'utopia. Il Vero Conservatore deve agire, ma con coscienza; pensare, ma con rispetto del passato; prevedere, ma senza dimenticare».

Proprio a Prezzolini si deve la prima ricostruzione, in Italia, dell'etimologia del termine conservatore. Con la delucidazione dell'origine di questa parola si aprono le pagine del *Manifesto dei conservatori*. La radice, nella ricostruzione che ne fa questo homme prodige non conformista della cultura italiana, sarebbe indoeuropea. Essa ricorda quando il gregge o il villaggio necessitava di una vedetta, «haurvo o vis-haurvo», la funzione fondamentale di preservare la comunità dai pericoli esterni, di fungere da sentinella pronta a mettere in guardia su eventuali imminenti pericoli. Per questo suo trovarsi in alto, su un picco a osservare e custodire, il conservatore guarda al futuro pensando il cambiamento con la storia e non contro la storia. Solo così potrà essere, per Prezzolini, «se non l'uomo di domani, certamente l'uomo del dopodomani».